

## Il senso del lavoro biografico

Buonasera a tutti e benvenuti. Considerando la pluralità di tematiche sottese nel titolo di questo nostro incontro, questa sera cercherò di trattenere la tentazione di spiegare tutto. Infatti nelle prossime conferenze, programmate in questo breve ciclo di cinque incontri, avremo l'occasione per proseguire a presentarvi un'introduzione al *lavoro biografico* da vari punti di vista.

Innanzitutto, una doverosa precisazione. Ciò di cui parleremo stasera è Il senso del lavoro biografico alla luce dell'Antroposofia.

Ricerca questo senso è un invito, uno stimolo a metterci in contatto con la nostra essenza originaria, che Steiner definisce l'lo spirituale, l'entità che dà avvio al processo dell'incarnazione, quell'essenza che Jung definisce "la forma originaria", quell'essenza che si manifesta nella nostra biografia e nella relazione che instauriamo con il Tu, con l'altro. Possiamo riassumere questi concetti in tre punti che sono altrettante domande. Possiamo chiederci che cosa sia la nostra essenza originaria, che cosa intendiamo per biografia ed infine quale sia la vera natura della nostra relazione con gli altri.

Vi invito a mettervi nella prospettiva che la biografia umana sia un profondo mistero. Siamo consapevoli quanto la dimensione del mistero ci sia poco familiare, siamo cresciuti e siamo immersi nel mito del progresso inarrestabile, garantito da una scienza positivista che sempre più ritiene di essere in grado di dare risposte a tutti i problemi che da sempre affliggono l'umanità, il dolore, la morte; l'assioma è: tutto sarà risolvibile; l'uomo è considerato un insieme di parti assemblate e sostituibili. Il messaggio martellante con cui facciamo quotidianamente i conti attraverso i mezzi di comunicazione e i social si pone l'obiettivo di far nostra questa illusione, illusione che in verità ai più appare affascinante.

D'altro lato, è bene precisare che la vera scienza conosce la dimensione del mistero. Permettetemi un breve cenno su questo punto. Quale tema è più affascinante e nel contempo misterioso dell'origine della vita? Ebbene, la scienza ha deciso, pochi mesi orsono, di rinunciare alla ricerca di come sia avvenuto il passaggio dall'inorganico all'organico. Questo tema affascinante ha impegnato per secoli scienziati e ricercatori che non volevano accettare fideisticamente l'idea di un'origine divina della vita e dell'uomo. Lo scorso anno, nel maggio 2019, è stato pubblicato su Nature uno studio in cui si dichiara, a chiare lettere, che l'origine della vita è un mistero inconoscibile; ogni ricerca in tal senso è vana e porta a disperdere energie, risorse. Si sostiene anche che l'eventuale scoperta di altri corpi celesti su cui sia possibile rintracciare tracce di vita e/o condizioni in cui la vita possa svilupparsi, nulla ci potrebbe dire sull'origine della vita stessa ma solo che, in determinati ambiti e situazioni, quel fenomeno che definiamo vita possa esistere. Anzi, è dichiarato esplicitamente che permarrebbe il mistero sull'origine della vita.

Il tema dell'origine della vita è riconducibile, per analogia, al tema della biografia. La scienza non conosce l'origine della vita ma ne studia gli aspetti fenomenici; analogamente, con il medesimo approccio scientifico positivista, potremmo osservare, studiare la biografia dal punto di vista fenomenologico. Ecco che la biografia, considerata sul piano esteriore, appare una concatenazione di avvenimenti di varia natura. Questa concatenazione è generata da nessi causali oppure tutto è casuale? C'è una famosa frase di John Lennon che viene spesso citata: la vita è ciò che ti accade quando tu sei intento a fare altri piani. Un approccio superficiale ci porterebbe a pensare che si sostenga che il caso governi la vita ma forse non è questa la giusta lettura. Riprenderemo più avanti questo pensiero.

Posso dunque pensare di essere il fautore, il “facitore” del mio destino oppure sono gli eventi, gli altri che mi condizionano e mi conducono a scelte, in apparenza libere che in realtà libere non sono? Detto in altri termini, la mia biografia, la nostra biografia si svolge nel regno della libertà o della necessità? O forse in entrambi i regni?

Quello che ci accade ha senso? C'è chi sostiene che si cerchi, inutilmente, un senso introvabile, introvabile in quanto inesistente. Coloro che vivono immersi nel pensiero materialistico pensano che cercare un senso sia una risposta alla paura del vuoto che si sperimenta pensando al nulla che ci aspetterebbe dopo la morte.

Sono temi questi che potrebbero portarci nel campo della speculazione filosofica, nel campo dell'indagine religiosa. La scienza dello spirito, l'Antroposofia, è il nostro punto di riferimento per cui intendo proporvi un percorso che, tenendoci ancorati al piano dell'esperienza, la nostra esperienza, ci aiuti nella ricerca delle risposte alle domande che ci siamo posti.

Consideriamo una semplice domanda: chi vive la mia vita? La risposta è ovvia: lo vivo la mia vita. Bene, soffermiamoci su questo vocabolo tanto semplice quanto complesso. Io. Solo due vocali. Due vocali che ognuno di noi può pensare e pronunciare solo riferendosi a se stesso. Ma quale mistero si cela dietro/dentro queste due vocali? Con quali attitudini ci rivolgiamo al nostro lo? Sappiamo che, da bambini, si inizia a dire “lo” tra i due e i tre anni, quando si affaccia alla coscienza la percezione del proprio Sé. Poco dopo si arriva a dire: lo voglio... un'affermazione che, a partire da quel momento, ognuno di noi utilizza lungo tutto l'arco della vita in mille ambiti e che può essere definita con aggettivi tra loro contrastanti: lo egoista, lo altruista, lo indifferente, lo sensibile, lo medico, lo maestro, lo taxista e così via. Tutti noi utilizziamo queste due vocali per iniziare a differenziarci dal Tu, dall'altro e nel contempo ci autodefiniamo.

Ma cosa sappiamo veramente sulla natura di questo lo e sulla sua origine? Ognuno di noi questa sera è ad un determinato punto della propria vita, ha alle spalle un tempo passato, molteplici esperienze che lo hanno formato, attraverso le quali “è divenuto” e davanti a sé ha un tempo futuro indefinito, indefinibile.

Ora colleghiamoci strettamente al nostro “lo” e cerchiamo, con un processo a ritroso nel tempo, di spogliarci piano piano di tutto quanto si è sedimentato dentro di noi. Conoscenze accumulate, esperienze, incontri, tutto lentamente scompare. Ci percepiamo sempre più giovani fino a che arriviamo ad un punto in cui tutto quanto sappiamo essere stato il nostro passato progressivamente è svanito, ci portiamo con il pensiero al momento della nostra nascita, del nostro concepimento, ad un punto che possiamo definire il “punto zero” della nostra biografia.

Cosa sperimentiamo in quel punto? Non possiamo fare altro che osservare che rimane solo il nostro lo e tutto il futuro di fronte a noi. L'attuale rapporto tra passato e futuro si è radicalmente modificato; in quell'istante, ripeto, ci rendiamo conto che siamo un lo con aspirazioni ed ideali che cercheremo di esprimere, vivere, mettere in atto nel futuro che abbiamo di fronte a noi.

Ho parlato di concepimento, non solo biologico ma biografico, nel pieno senso etimologico del termine. Questo è il vero “punto zero”. C'è un “lo” che in sé contiene l'intenzione di scrivere la propria vita ma nulla è ancora stato scritto.

Osservando la nostra biografia da questa prospettiva, possiamo così comprendere che tutto quanto nella nostra coscienza ordinaria ognuno possa considerare parte costitutiva del proprio lo in realtà sia solo quanto il nostro io ha acquisito. Noi ci identifichiamo con quanto siamo divenuti ma possiamo arrivare a considerare che il nostro bagaglio di acquisizioni, di esperienze non coincide con il nostro lo. Possiamo così dire a noi stessi: lo sono l'acquirente. Io sono “il diveniente” non il “divenuto”. Distinzione sottile ma essenziale che ai più sfugge.

Espresso in altri termini, lo sono il futuro e non il passato. La frase di Lennon acquista ora tutt'altro significato: la vita è il futuro che mi accade mentre io sono intento a fare piani; posso chiedermi: questi "piani" come li predispongo? sulla base del passato conosciuto con cui mi identifico? Ma abbiamo visto che lo non sono il mio passato.

Questo è il più radicale rovesciamento del punto di osservazione della propria biografia che possiamo operare e qui sostengo si trovi il profondo senso del lavoro biografico. Aiutare/ accompagnare a far incontrare e far convivere ciò che lo sono, il mio futuro, con quello che lo credo di essere, rappresentato dal mio passato.

Ora vi propongo una piccola osservazione, che vuole essere provocatoria, riferita alla nostra relazione con gli altri. Se quanto sto affermando ha valore riferito a me stesso, deve aver valore anche per l'altro. Io credo di conoscere/riconoscere l'altro per il fatto che io osservo il suo passato. Ora posso chiedermi: se non osservo il futuro, le potenzialità dell'altro, come posso affermare di conoscerlo? Mi fermo qui, non intendo sviluppare in questa sede questo pensiero, lo affido alle vostre elaborazioni future che spero possano sorprendervi.

Picasso fece un giorno una curiosa affermazione, in risposta ad una domanda sulle varie tappe del suo percorso artistico (periodo blu, periodo rosa, cubismo ecc.); disse: lo non divento, lo sono. Con quella risposta lapidaria, espresse la sua piena consapevolezza di essere un lo immutabile, un lo che certamente attraversa varie esperienze ma che permane nella sua *struttura originaria*. Questo è il punto.

La nostra essenza, il nostro lo originario è portatore di ciò che ognuno di noi può definire il proprio progetto originario. Ognuno può sentire la sua voce interiore che chiede di divenire se stesso solo se riconosce l'autorevolezza di questa voce. Riconoscere la validità di questo pensiero può indirizzarci verso il cammino per indagare quale sia il senso della vita, della nostra individuale, irripetibile vita.

Sono consapevole di quanto possa apparire complesso questo passaggio, questo cogliere il senso della nostra individuale vita, in un'epoca che allontana lo spirituale dalla psicologia evolutiva. Se vogliamo procedere in questa nuova direzione, dobbiamo fare i conti con l'ostacolo del pensiero positivista; la scienza ci porta ad osservare una parte della realtà, una parte importante ma non ne osserva altro. E noi in quell'altro intendiamo indagare.

Dobbiamo prima di tutto rinunciare al pensiero che si possa trovare, con facilità, per ogni domanda la risposta, la soluzione, le cause e aprirsi con sentimento di profonda umiltà alla ricerca di un'altra dimensione. Umiltà è qualità importante, non appartiene ai "vinti" come siamo superficialmente portati a pensare. Umiltà proviene da humus, il terreno fertile che possiamo "coltivare" in noi stessi e da cui possono sorgere importanti scoperte.

Osservando con attenzione le vicende biografiche, possiamo cogliere come agisca questa "voce interiore". Intendo ora narrarvi, osservati da questo punto di vista, curiosi avvenimenti nella vita di due persone. Salvatore Accardo è un famoso violinista, nato nel 1941, che racconta: "mio padre Vincenzo, incisore di cammei a Torre del Greco con la passione dell'opera, nel lontano 1944, quando avevo tre anni, mi donò un violino per bambini che acquistò con grandi sacrifici. La mamma ne fu assai contrariata: «Ma quanto l'hai pagato?», gli chiese e lui: «Mah, poco, mille lire». «Mille lire? Ma tu sei pazzo». Perché mille lire, a quei tempi, con la guerra e la povertà, erano un bel po' di soldi. Ma con quel violino, con la musica, il mio sogno era divenuto realtà e il mio destino tracciato. Ricordo che allora d'istinto suonai la malinconica colonna sonora dell'epoca, quella della canzone "Lili Marlen", e mamma Ines pensò che la radio fosse accesa. Tutti furono meravigliati dalla mia capacità di ripetere sul piccolo strumento le melodie che ascoltavamo in casa."

L'altra vicenda riguarda una persona meno famosa che ho conosciuto anni fa. Si chiamava Stefano Bellotti, morto nel settembre 2018, a 59 anni. Stefano, nel 1975 quando ha 17 anni, abbandona gli studi, si trasferisce a vivere a Novi Ligure dove il nonno paterno possedeva un ettaro di terreno a vigna. Con l'aiuto di un contadino analfabeta inizia a vinificare senza nessuna competenza. In un decennio crea un'azienda agricola biodinamica, La Cascina degli Ulivi, che diventerà nel corso degli anni un punto di riferimento nazionale nel settore della vinificazione biodinamica. Pochi giorni prima di morire aveva indetto un convegno internazionale tra vignaioli biodinamici con l'obiettivo di "ripopolare le campagne". Da ragazzo ha sentito la chiamata della terra ed a questa ha dedicato l'intera sua vita. Spesso, intervistato, ripeteva che non si riteneva un produttore di vini quanto piuttosto un accompagnatore, diceva: "noi accompagniamo il vino nel suo divenire".

Steiner racconta nella sua autobiografia di un incontro, quando aveva circa 19-20 anni, nei boschi con uno sconosciuto cercatore di erbe medicinali, un semplice contadino che senza nessuna "conoscenza accademica" gli ha raccontato i segreti delle sue scoperte. "portava sulle spalle il fascio delle erbe medicinali raccolte ma nel cuore portava quello che la spiritualità della natura gli aveva comunicato mentre raccoglieva le piante". Quell'incontro, come appare evidente da queste sue parole, ebbe un'importanza fondamentale nella sua vita e nella sua opera.

Ci avviamo verso la conclusione di questa serata con un'affermazione, in sé scontata: la mia vita non esisterebbe senza incontro con l'altro. Ma, assodata questa affermazione, riesco a riconoscere quali siano stati gli incontri che mi hanno portato incontro il mio futuro, non "un futuro", ma il mio? Quello che ho definito il "mio progetto originario"? Ancora forse questo mio progetto non mi è chiaro, non lo riconosco, non riconosco autorevolezza alla mia voce interiore che me lo sta indicando ma, se inizio ad osservare il dipanarsi della rete degli incontri avvenuti nella mia biografia, un'attenta osservazione può aiutarmi a ritrovarlo, riconoscerlo

Steiner, in molte sue conferenze e scritti sostiene che la scienza dello spirito inizia le sue indagini dal punto in cui giungono le scoperte della scienza positivista, non si contrappone ad essa ma si propone come una continuazione, un completamento. Il lavoro biografico, sulla base dell'antroposofia, può dunque essere inteso come il predisporre un proprio personale "laboratorio scientifico-spirituale" in cui sottoporre alla prova delle evidenze riscontrabili nella propria biografia la veridicità delle leggi spirituali. Tali leggi governano la nostra vita, con la stessa potenza con cui agiscono le leggi fisiche sul piano materiale, fisico-sensibile con una fondamentale differenza: queste seconde agiscono nel regno della necessità mentre le prime agiscono nel regno della libertà che, non dimentichiamo, è sempre una possibilità.

Osservare, riconoscere la propria biografia è dunque un percorso di ricerca del proprio "io", una ricerca di connessione con questa guida per incarnare il proprio progetto originario. Ci si può addentrare in questa ricerca senza porre il presupposto dell'esistenza dell'io spirituale come presupposto essenziale? L'attitudine interiore necessaria è la ricerca, non la certezza. Solo quanto potrà essere sperimentato nel nostro personale "laboratorio" potrà dare una risposta a questa domanda.

Con una breve sintesi, richiamo gli argomenti trattati sinora:

- esiste un "io" diveniente, configuratore della propria biografia
- la biografia di ognuno si sviluppa nell'incontro con l'altro
- esiste una biografia esteriore che si manifesta in una serie di eventi, ed una biografia interiore che si presenta alla nostra osservazione con tutto il suo vissuto animico e di pensiero

Ponendo l'attenzione su questi elementi, saremo anche in grado di cogliere altri due aspetti fondamentali:

- *l'assoluta unicità di ogni biografia*. R. Steiner, nella sua opera "Scienza Occulta" afferma: *Nessun essere umano ha una figura spirituale uguale a quella di un altro essere umano*. Ci porta a considerare il fenomeno dell'unicità del nostro Io spirituale che, incarnato, si manifesta nella biografia. Un'osservazione attenta ci porta ad affermare che nemmeno due gemelli omozigoti che abbiano avuto la medesima educazione, che siano vissuti nel medesimo ambiente, hanno un mondo interiore interscambiabile al 100%. Esistono differenze, forse piccole in quei casi, ma esistono e dipendono dal fatto che esistono due distinti progetti originari.
- Ogni biografia è *un'opera d'arte*. Quali aspetti essenzialmente sono caratteristiche di quella che siamo soliti definire "opera d'arte"? *la sua unicità, la sua non riproducibilità, la necessità della più piccola delle pennellate o di altro dettaglio*, senza il quale quel tal quadro, quella tal opera non sarebbe completa, non sarebbe quella che riconosciamo come "opera d'arte". Intendo lasciarvi questa domanda aperta: come posso riconoscere che la mia vita, con tutte le situazioni che ho attraversato, sia un'opera d'arte? Come traccia che possa guidarvi a questo "riconoscimento", vi suggerisco di *cercarne la bellezza*, bellezza che sappiamo essere un'altra caratteristica dell'opera d'arte. Bernard Lievegoed, neuropsichiatra e pedagogo antroposofico olandese, che possiamo considerare come il promotore del Lavoro Biografico, in un'intervista raccontava che anche nella biografia di un giovane ladrunco che aveva conosciuto c'era arte, l'arte di riuscire sempre a scappare in modo inafferrabile dopo un furto. Quel ragazzo poi ha cambiato vita dedicandosi all'agricoltura.

Steiner ci ha parlato dell'Io spirituale come nucleo fondante dell'essere umano. Nell'opera "Considerazioni esoteriche su nessi karmici", leggiamo: *l'io umano, che in sostanza costituisce la vera ed intima entità dell'uomo, ha in effetti tre strumenti mediante i quali si manifesta nel mondo: il corpo fisico, il corpo eterico e il corpo astrale. L'uomo porta, in sostanza, in sé il corpo fisico, il corpo eterico e il corpo astrale. Egli non è alcuno di tali corpi, perché nel vero senso egli è l'io. L'io è anche quello che subisce il karma e lo forma.*

Con la medesima chiarezza con cui parlava delle scoperte della sua indagine dei mondi spirituali, Steiner ha più volte ribadito che tutto quanto lui ci ha narrato deve *essere sottoposto al vaglio della verifica*, da ognuno di noi, da chi quantomeno sia interessato a questi temi, a questa ricerca. Tutta la sua opera, la sua vita ci introduce ad un cammino verso la *scienza dello spirito*, e non verso l'acquisizione di *teorie spirituali*. Ha sempre esplicitamente chiesto di non compiere atti di fede, non più consoni alla nostra epoca, l'epoca dell'anima cosciente ma ha offerto stimoli perché ogni individuo potesse attivare in sé un atteggiamento di ricerca riguardo alla vera essenza della vita, dell'uomo e del cosmo.

Molti sono i temi importanti non affrontati in questa sede, ne cito alcuni: il lavoro biografico non come ricerca di un semplice "estatico" benessere individuale ma come capacità di affrontare le prove che la vita ci propone; la capacità di assumere consapevolmente decisioni che "non ci convengono"; il tema della dimensione individuale in relazione alla dimensione sociale.

Abbandonando la pretesa di essere esaustivo, spero solo di essere riuscito a lasciare in ognuno di voi qualche piccolo seme che, se ben coltivato e curato, possa essere l'inizio di un vostro individuale percorso di ricerca.